

IL PROCESSO PER LE VIOLENZE AL G8

«A Bolzaneto ci furono torture»

Il nostro codice non prevede il "reato di tortura", i pm sono stati costretti a ipotizzare l'abuso d'ufficio

GENOVA. «A Bolzaneto, durante il G8 genovese, i detenuti furono sottoposti a quelle che la Corte europea per i diritti dell'uomo definisce torture. Il nostro codice penale, però, non prevede questo reato così siamo stati costretti a ricorrere ad altre formulazioni per identificare gli illeciti commessi». Ha esordito così ieri mattina, il sostituto procuratore Patrizia Petruzziello, che insieme al collega Vittorio Ranieri Miniati sostiene l'accusa nel processo per le violenze nella caserma di Bolzaneto durante il G8 del 2001 a Genova. «Nella caserma di Bolzaneto - ha aggiunto il pm - furono inflitte alle persone fermate almeno quattro delle cinque tecniche di interrogatorio che, secondo la Corte europea chiamata a pronunciarsi sulla repressione dei tumulti in Irlanda negli anni Settanta, si configurano come trattamenti inumani e degradanti». I fermati furono costretti a posizioni disagiati, furono privati del cibo e del sonno, furono assordati con colpi di spranghe sulle sbarre, furono sottoposti in sostanza a un dominio psicologico per farli sentire in balia dei loro guardiani. Almeno non furono incappucciati.

Su questo punto il pm ha citato la convenzione Onu che vieta sia la tortura sia il trattamento inumano, crudele o degradante e che prevede che lo Stato condannato per questo reato debba risarcire il "detenuto-vittima". «L'Italia - ha spiegato il magistrato - ha ratificato la norma contro la tortura nel 1989 ma non l'ha ancora tradotta in una legge penale». Secondo i pm a Bolzaneto i fermati furono assoggettati a «un comportamento inumano e



La caserma della polizia di Genova-Bolzaneto teatro delle violenze

degradante» ma, poiché non esiste una norma penale - per la quale l'Italia è inadempiente rispetto all'obbligo di adeguare il proprio ordinamento alla convenzione Onu - Petruzziello e Miniati sono stati costretti a contestare agli imputati l'art. 323 (abuso d'ufficio). Altri reati contestati a vario titolo sono: violazione della convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, abuso di autorità nei confronti di persone arrestate o detenute, minacce, ingiurie, lesioni. Parlando dei disegni mai tramutati in legge, il pm Petruzziello ha detto che per il reato di tortura e per il trattamento inumano e degradante sarebbe prevista l'imprescrivibilità e le pene varierebbero da 4 a 10 anni. Nel caso in esame, invece, i reati si prescrivono nel 2009.

Il pm Petruzziello ha poi citato numerose sentenze della Corte Europea sui diritti dell'uomo che hanno avuto come oggetto torture o trattamenti inumani e degradanti. In particolare ha fatto riferimento alla prima, quella del 18 gennaio 1979, nota per avere enucleato le cosiddette cinque tecniche vessatorie nel metodo di interro-

gatorio, pronunciata in seguito al ricorso presentato dal Governo della Repubblica irlandese contro il governo del Regno Unito. Il caso riguardava maltrattamenti cui erano stati sottoposti membri dell'Ira, il movimento indipendentista irlandese, arrestati in occasione di tumulti avvenuti tra il '71 ed il '72. «Emerse - ha spiegato il pm - che gli arrestati furono costretti a stare in piedi contro il muro in "posizione di tensione"; furono incappucciati; sottoposti a rumore continuo mentre venivano interrogati; privati del sonno, di cibo e bevande».

A margine del processo l'avvocato Dario Rossi, che assiste alcune delle persone offese, ha detto: «Ci potrebbero essere gli estremi per adire la Corte Europea di Strasburgo in quanto il nostro ordinamento, come riconosciuto dagli stessi pubblici ministeri, non fornisce un'adeguata tutela giudiziaria rispetto alle vessazioni inflitte a tutti coloro che sono transitati per Bolzaneto». Il processo riprenderà il 3 marzo, il 10 si concluderà la requisitoria con la richiesta delle pene.

ISABELLA VILLA

